

# Altro che psicopatico piromane, Nerone si merita un «Elogio»

**Giuseppe Iannaccone**

**C**e lo hanno descritto con la lira in mano mentre Roma brucia o ghignante fra una recita poetica e l'altra dopo aver mandato a morte qualcuno che gli faceva ombra. E poi, nel momento della fine, come un attore che esce di scena e rimpiange l'umanità destinata a perdere un formidabile istrione. «*Qualis artifex pereo*»: quale artista muore con me, avrebbe detto Nerone prima che il fedele liberto Epafrodito lo aiutasse a infilarsi un pugnale nel collo. Una rappresentazione a effetto degna di un esaltato.

Così come lo ha dipinto la tradizione, il figlio di Agrippina ha pochi rivali in grado di contendergli la palma della crudeltà. Passando in rassegna i repertori dei mostri dell'umanità, scopriamo che nessuno ha esibito una violenza così capricciosa, un'estetica del male tanto kit-

sch e gratuita quanto quel sanguinario imperatore. Che però, con la miriade di aneddoti fioriti e inventati sul suo conto, potrebbe a buon diritto affermare nel tribunale dei posteri di aver avuto tutta - o quasi - la stampa contro. Faziosa, ideologica più che mai, ingiusta e inattendibile. Così almeno pensava Gerolamo Cardano, matematico, medico, filosofo dagli interessi poliedrici e dai gusti eccentrici, che in pieno Cinquecento scrive in latino una vera e propria controstoria, con buona pace di Tacito e Svetonio, che gli studenti di ogni tempo incautamente eleggono come unici giudici e testimoni dell'Impero. Il suo *Elogio di Nerone* (ora pubblicato da **Saler-**  
**no** a cura di Marco Di Branco, pagg. 264, euro 13, ma già Marcello Dell'Utri, nel 1998, ne aveva promosso una riedizione) è un saggio di revisionismo *ante litteram* e, al tempo stesso, un provocatorio esercizio su come si rovescia uno stereotipo consolidato.

Altro che tiranno spietato: Nerone fu per Cardano un *optimus princeps*, non troppo lontano da quello sognato da Niccolò Machiavelli, amatissimo dalla plebe di Roma, che continuerà per secoli a farlo oggetto di una venerazione spontanea, e - caso più unico che raro nella storia romana - rispettoso dei diritti degli altri popoli. A condannarlo alla *damnatio memoriae* furono storici legati a quegli stessi interessi aristocratici contro cui si orientò la sua azione politica. Se l'immaginario collettivo ha fatto di lui la quintessenza della follia al potere, ciò è dovuto soltanto alla parzialità delle fonti. Basta cambiare il punto di vista ed ecco che i giudizi si capovolgono e perfino i malvagi possono diventare benefattori.

Una lezione storiografica e al tempo stesso un invito al relativismo, utile sempre (e non solo con Nerone) per evitare le insidie e le parzialità del settarismo.

**RIVEDUTO** Un ritratto  
«revisionista» di Gerolamo  
Cardano dedicato  
al figlio di Agrippina

**MODELLO** Fu un «*optimus princeps*», molto vicino  
a quello ideale  
di cui scriverà Machiavelli



e,

**ROVENTE**  
Testa  
dell'imperatore  
Nerone (Anzio,  
37 - Roma 68)